DOCUMENTI-MONUMENTI DELL'IDENTITÀ EUROPEA
Le Regioni

LA PUGLIA
UN PROFILO PER I BENI CULTURALI

A CURA DI
ANGELANTONIO SPAGNOLETTI

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI
E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
ROMA 2018

Collana europea:
Documenti-monumenti dell'identità europea

Sezioni:
1. Storia, memoria, identità
2. Archivi, libri, testimoni
3. Diritto, cultura, società
4. Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale

Istituti che aderiscono alla convenzione per la formazione della Collana Documenti-monumenti dell'identità europea e responsabili delle strutture:
Centro di Ricerca interdipartimentale COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli;
Università Statale di Milano;
Università degli Studi di Salerno;
Université, Magonza-Universität Mainz;
Universidad Autónoma de Madrid;
Paris 1, Panthéon-Sorbonne;
Università Statale della Campania Luigi Vanvitelli;
Direttore Generale "Formazione e Ricerca", MIBACT;
Direzione Generale degli Archivi; MIBACT;
Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR);
Istituto Centrale per il Calologo (ICCU);
Biblioteca Nazionale di Naspoli;
Biblioteca Nazionale di Roma;
CNR, Napoli, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo;
CRN, Palermo, Beni Culturali.

Comitato scientifico delle sezioni della Collana, Documenti-monumenti dell'identità europea:

I sezione
Storia, memoria, identità
Giuseppe Cirillo, Università della Campania; Pasquale Femia, Università della Campania; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Aurelio Musi, Università di Salerno; José Martínez Millán, Universidad Autónoma de Madrid; Álvarez-Ossorio Alvariño, Universidad Autónoma de Madrid; Matthias Schnettger Johannes, Magonza-Universität Mainz; Pierre Serna, Université, Paris 1, Panthéon-Sorbonne; Antimo Cesaro, Università della Campania; Stefano Vitali, MIBACT.

II sezione
Archivi, libri, testimoni
Stefano Vitali, MIBACT; Antonella Mulè MIBACT, Micaela Procaccia, MIBACT; Simonetta Buttò MIBACT; Francesco Mercurio, Biblioteca Nazionale di Naspoli; Andrea De Pasquale, Biblioteca Nazionale di Roma.

III sezione
Diritto, cultura, società
Pasquale Femia, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
Antimo Cesaro, Università della Campania Luigi Vanvitelli;
Aldo Almirante, Università della Campania Luigi Vanvitelli.

IV sezione
Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale
Angelantonio Spagnoletti, Università di Bari; Giuseppe Cirillo, Università della Campania Luigi Vanvitelli; Gregorio Angelini, MIBACT; Aurelio Musi, Università di Salerno; Stefano Vitali, MIBACT; Maria Luisa Storchi, MIBACT; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Daniele Malfitana CNR; Giovanni Brancaccio, Università di Chieti-Pescara; Francesco Tentarelli, Beni Culturali Regione Abruzzo; Antonio Lerra, Università della Basilicata; Giuseppe Caridi, Università di Messina; Elisa Novi Chavarria, Università del Molise.

Coordinamento editoriale:
Antonella Mulè, MIBACT, Maria Anna Noto, Università di Salerno.

Comitato di redazione:
Paola Viviani, Università della Campania; Fulvia D'Aloisio, Università della Campania;
Carmen Saggiomo, Università della Campania, Angelo Di Falco, Università della Campania,
Roberto Quiros Rosado, Universidad de Alcala Cristina Bravo Lozano, UAM.

© 2018 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione generale Archivi
ISBN 978-88-7125-352-7

Stampato nel mese di marzo 2018
a cura della Tipografia Gutenberg di Libertyprint S.r.l. - Fisciano (SA)

INDICE

Gli intenti della Collana. Documenti-monumenti dell'identità europea, Giuseppe Cirillo, » 11

Premessa, Aurelio Musi » 17

Introduzione, Angelantonio Spagnoletti » 23

Per una geostoria della "Puglia" moderna: i paesaggi degli uomini, Giuseppe Poli » 27

Per una storia del paesaggio culturale nella Puglia di Età moderna, Angelantonio Spagnoletti » 95

Una provincia di "servizio": la Capitanata tra Cinque e Seicento, Saverio Russo » 127

Paesaggio antico e identità culturale di Capitanata nella locale prassi storiografico-antiquaria di età borbonica (1734-1860), Francesco Lorusso » 149

Territorio e identità cittadina nella Barletta medievale: alcune note sulla riflessione storiografica di XVIII-XIX secolo, Francesco Violante » 179

Un paesaggio costruito: la provincia storica di Terra di Bari, Elena Papagna » 203

I comuni della provincia di Brindisi in Età moderna: momenti ed elementi di caratterizzazione, trasfrormazione e definizione del paesaggio provinciale tra il XIV e il XIX secolo, Giuseppe Patisso » 259

La provincia di Lecce in epoca moderna (secc. XV-XIX). Alcuni aspetti del patrimonio materiale e immateriale, Giuseppe Patisso » 323

Alcuni aspetti del patrimonio materiale e immateriale della città di Taranto e dell'odierno territorio provinciale tarantino in epoca moderna (secc. XV-XIX), Giuseppe Patisso » 363

Appendice Cartografica » 387

Una provincia di "servizio": la Capitanata tra Cinque e Seicento

SAVERIO RUSSO

Dogana, ma non solo

Non c'è alcun dubbio che la storia culturale del paesaggio di Capitanata sia stata profondamente segnata dalla Dogana della Mena delle Pecore di Puglia, la potente amministrazione istituita a metà Quattrocento da Alfonso I d'Aragona per regolamentare la transumanza che si svolgeva tra gli Abruzzi e il Molise da un capo e le pianure e le colline della Puglia centro-settentrionale (con qualche propaggine nella Lucania ofantina) dall'altro.

La storia di questo pezzo di territorio è stata, in effetti, profondamente condizionata dalla poderosa istituzione foggiana, con a capo il potente Governatore o Doganiere, le cui competenze travalicano di molto le materie concernenti la gestione dei tratturi, quella dei pascoli di Regia Corte e i diritti sui fondi erbosi dei demani comunali, degli enti ecclesiastici e dei privati riservati alla Dogana[1]. Questa regola anche l'uso delle terre a semina, obbligate ad una rotazione che preveda obbligatoriamente un anno di riposo, cui si aggiungono i mesi del maggese, la cui erba non può essere goduta liberamente dal proprietario del fondo, ma deve essere ceduta alla Dogana, che corrisponde per essa un diritto.

Il Governatore fa ombra al Preside dell'Udienza, ponendosi di fatto come la massima autorità amministrativa provinciale, e, con il suo tribunale particolare, cui hanno accesso migliaia di «sudditi di Dogana» ed anche alcune migliaia di «locati fittizi», eclissa tribunali regi e feudali di una vasta area del Mezzogiorno continentale.

---

[1] Sulla Dogana, cfr. J. A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli,* a cura di L. PICCIONI, Napoli, Guida, 1992 (ed. or. Baltimore-London, Johns Hopkins University, 1988).

Inoltre, la collocazione delle diverse «nazioni», cioè delle comunità di origine dei locati, nelle stesse locazioni, per una consuetudine plurisecolare, proietta sul territorio del Tavoliere una geografia nuova, che riproduce modificata quella abruzzese e molisana, mentre i culti religiosi, a partire dalla devozione alla Madonna dell'Incoronata e a San Michele, si rispecchiano fedelmente dall'uno all'altro capo dei tratturi[2].

La Dogana incide profondamente anche sulla toponomastica pugliese, con la denominazione delle locazioni e delle poste, e sulla viabilità, stabilizzando per secoli i percorsi tratturali, a lungo anche vie ordinarie di collegamento tra città e borghi[3]; fissa per più di tre secoli – con poche variazioni – forme d'uso della terra, tra pascolo e seminativo, e sconvolge quella che altrove era una regolata sequenza di colture, dalle più intensive a quelle marcatamente estensive, man mano che ci si allontanava dalle mura delle città. Non è infrequente, infatti, come si registra a Foggia, che i pascoli entrino quasi in città, mentre le vigne ne sono lontane.

La istituzionalizzazione della Dogana, con l'obbligo del pascolo nel Tavoliere per i possessori di un certo numero di pecore di razza gentile, accresce sensibilmente il numero dei capi ovini allevati e, di conseguenza, l'importanza della fiera primaverile di Foggia, facendone uno degli snodi fondamentali del sistema fieristico e commerciale meridionale, assieme a quelle di Lanciano e Salerno[4].

La Dogana produce, inoltre, un particolare rapporto tra città e campagna. Se, come fanno gli storici del territorio, ci interroghiamo su questo rapporto, segnatamente su come la città costruisce la campagna per i capitali che vi si investono, e su come, viceversa, la città è costruita dalla campagna, nel senso che vi si spendono o si pietrificano le rendite o i profitti che proprietari o imprenditori ricavano dalla cessione dei diritti d'uso o dallo sfruttamento economico di terre a coltura, pascoli o boschi, notiamo che nel Tavoliere fiscale non c'è un centro interno all'area o vicino ad essa dove si "pietrifichi" la rendita, se si eccettuano in parte – piccola, in realtà – Foggia, Manfredonia

---

[2] Cfr. il saggio di A. GANDOLFI, *I santuari, le feste e i pellegrinaggi nelle comunità pastorali centro appenniniche,* in *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata,* a cura di E. PETROCELLI, Isernia, Iannone, 1999. Insieme al culto diffusissimo di San Michele, protettore delle comunità pastorali, cfr. le notizie sulla devozione all'Incoronata, presente, anche nella versione Madonna di Tranquillo, in molti centri, tra cui Carovilli, Pescasseroli, Rojo, Scanno (*Ibid.,* pp. 450-454).

[3] Cfr. *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro,* a cura di S. RUSSO, Foggia, Claudio Grenzi, 2015, *passim.*

[4] Sulla Fiera di Foggia, cfr. R. COLAPIETRA e A. VITULLI, *Foggia mercantile e la sua fiera,* Foggia, Apulia, 1989.

e San Severo. Il centro di questa immensa campagna è Napoli, o meglio le funzioni cui il bilancio statale, irrobustito dalle rendite della Dogana, adempie. Infatti, è il fisco regio a incassare la rendita delle terre di Regia Corte e, per quelle dei privati, delle comunità e degli Enti ecclesiastici, la differenza tra la fida riscossa dai "locati" e il canone rimborsato ai proprietari del pascolo.

Ai percorsi della rendita delle terre di Regia Corte e degli altri proventi amministrati dalla Dogana, si aggiungano quelli dell'impresa armentizia e del mercato dei prodotti dell'allevamento, che portano sempre lontano dal Tavoliere: in Abruzzo, in cui risiedono i maggiori armentari, nelle città del nord per la lana (Firenze, Venezia e le città della Terraferma veneta), a Napoli, nei centri dei due Principati o del Barese per le altre produzioni.
La caratterizzazione di "provincia di servizio" che ne dà Camillo Porzio («malissimo abitata» è «provincia assai giovevole alle altre del regno, ma in quanto a sé è la più inutile che vi sia»[5]) nella relazione degli anni Settanta del Cinquecento inviata al nuovo viceré, Iñigo de Mendoza, marchese di Mondéjar, ha nella pianura del Tavoliere la sua più plastica verifica, consegnata com'è – ha scritto Biagio Salvemini – «da un lato, all'internazionale mercantile del grano e della lana, dall'altro ai pastori abruzzesi»[6]. In effetti, non è solo il mercato dei prodotti dell'allevamento che porta lontano dalla Capitanata, ma anche quello dei cereali, del grano in primo luogo, giacché nelle terre di "portata" e nelle masserie di Regia Corte soggette al regime della Dogana si semina abbondantemente. Bisogna guardare allora a Napoli, a Genova, a Firenze, alla Spagna, a Venezia, a Ragusa, a Marsiglia e a tante altre città mercantili dell'Europa mediterranea, per trovare i proventi dell'intermediazione commerciale[7].

---

[5] C. PORZIO, *Relazione del Regno di Napoli al Marchese di Mondesciar Vicerè di Napoli tra il 1577 e il 1579,* Napoli, Officina tipografica, 1939, p. 22. Cfr. anche, in uno dei tanti opuscoli sul terremoto del 1627, a riconoscimento di tale funzione, la richiesta del frate Geronimo di Napoli di orazioni speciali per placare l'ira divina sulla « Puglia poverella [che] pur si affatica per la città di Napoli» (G. A. FOGLIA, *Historico discorso del gran terremoto successo nel Regno di Napoli nella provincia di Capitanata di Puglia, nel corrente anno 1627 a' dì 30 di luglio a hore sedici,* Napoli, Scorrigio, 1627, p. 8).

[6] B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna,* in *La Puglia*, a cura di L. MASELLA e B. SALVEMINI, Torino, Einaudi, 1989, p. 15.

[7] Cfr. G. FENICIA, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del 16° secolo, 1503-1556,* Bari, Cacucci, 1996; B. SALVEMINI, A. CARRINO, *Il territorio flessibile. Flussi mercantili e spazi meridionali nel Settecento e nel primo Ottocento,* in *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna,* a cura di G. GIARRIZZO, E. IACHELLO, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 99-122. Cfr., per Manfredonia e Barletta, S.

Questo spiega l'insignificanza, da un punto di vista della *facies* urbana, di molti centri urbani del Tavoliere fiscale che, dopo i secoli del basso Medioevo, non vedono episodi storico-artistici di particolare pregio, pur considerando i danni che i terremoti e le vicende belliche hanno cagionato loro. Proprio il terremoto – in particolare quello del 1627 - peraltro si rivela un potente fattore di rinnovamento architettonico di alcuni centri, in particolare San Severo, la cui ricostruzione tuttavia dura molti decenni[8].

Ma non ci sono solo la Dogana e il circuito dei prodotti della pastorizia e della cerealicultura. Se seguissimo i percorsi della rendita e il profitto imprenditoriale anche per molte delle proprietà degli Enti ecclesiastici, pur assoggettate alle regole della Dogana, dovremmo guardare al Collegio e al Noviziato Romano, per le grandi masserie gesuitiche, estese circa 19 mila versure e situate tra Foggia e Cerignola[9], o alla Certosa di san Martino di Napoli, proprietaria del complesso di Tressanti, tra Cerignola e Manfredonia[10], o alle dimore private o alle chiese di riferimento degli abati commendatari dell'Incoronata di Foggia (Carafa, Colonna, Rospigliosi, Grimaldi[11]) o di san Leonardo di Siponto, quest'ultima abbazia concistoriale, affidata a «cardinali del sacro Collegio che se ne dividono le spoglie, assegnandola di volta in volta a personaggi di importanti famiglie» (tra metà Cinquecento e fine Settecento, dai Gaddi ai Caetani di Sermoneta, ai Barberini, agli Albani, agli Acquaviva d'Aragona[12]).

Il dominio "coloniale", forte nell'intero Regno e fortissimo in Capitanata agli inizi del XVII secolo, è reso evidente dai dati di un'indagine sulle abbazie commendate svolta durante il pontificato di Paolo V Borghese, quando su

---

RUSSO, *Il porto in età moderna tra opportunità e dipendenza,* in *Storia di Manfredonia, vol. II, L'età moderna,* a cura di S. RUSSO, Bari, Edipuglia, 2009, pp. 85-108.

[8] Cfr., tra gli altri, il volume dell'*Atlante del barocco in Italia,* dedicato a *Terra di Bari e Capitanata,* a cura di V. CAZZATO, M. FAGIOLO e M. PASCULLI FERRARA, Roma, de Luca, 1996 (su San Severo, schede di G. Mundi, pp. 496-98).

[9] N. GUASTI, *Un dibattito interno alla Compagnia di Gesù: le masserie dei gesuiti romani in Capitanata,* in ID. (a cura di) *I patrimoni dei gesuiti nell'Italia moderna: una prospettiva comparativa,* Bari, Edipuglia, 2013, pp. 123-155. Cfr. anche A. SINISI, *I beni dei gesuiti in Capitanata nei secc. XVII-XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ordona, Carapelle, Stornara e Stornarella,* Napoli- Foggia-Bari, CESP, 1963, A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel 600 e nel 700,* Napoli, Guida, 1973.

[10] ID, *Feudi e masserie,* cit. Piante del complesso di Tressanti, non più esistente, sono in *Sulle tracce della Dogana,* a cura di S. RUSSO, Foggia, Claudio Grenzi, 2005, pp. 139-153.

[11] M. FREDA*, Il santuario e il bosco dell'Incoronata di Foggia,* Foggia, Claudio Grenzi, 2010, pp.13-23.

[12] M. SPEDICATO, *Splendore e declino di un'abbazia commendata: il patrimonio di san Leonardo di Siponto tra XVII e XVIII secolo,* in *Il Cabreo di san Leonardo di Siponto, 1634-1799,* a cura di G. PENSATO, Napoli, Guida, 2000, pp. 27-28.

40 mila ducati napoletani dell'intero Regno, ben 27.610 provengono dalla Capitanata[13]. C'è, poi, il forte prelievo sulle rendite vescovili, che fa della Capitanata dei primi decenni del Seicento – come ha scritto Mario Rosa[14] - il «perno del sistema pensionistico romano». Sono soprattutto le diocesi di San Severo e Manfredonia a contribuire maggiormente al finanziamento delle pensioni della Curia pontificia.

Discorso a parte, con traiettorie più lontane e più vicine, si potrebbe fare per le terre dei Gerosolimitani in Capitanata (nel Settecento, quattro commende e il feudo di Alberona del priorato di Barletta, le terre del baliaggio della SS. Trinità di Venosa, la commenda magistrale di Casal Trinità appartenente al priorato di Venezia)[15]. Tra le traiettorie più vicine, possiamo ricordare quelle che portano a Barletta e poi ad Ascoli, con i Marulli, e a Lucera, con i Lombardo[16].

La conseguenza di tale condizione di "dipendenza", quasi coloniale, e della mancanza di capacità direzionali interne all'area si riverbera, generalmente, - è inutile ripeterlo - sulla scarsa qualità architettonica dei centri abitati.

Ma non solo di questo si tratta. La semplificazione delle funzioni territoriali (una provincia di "servizio"), unita alle caratteristiche insediative e all'insalubrità dell'area, contribuisce a spiegare la trama estremamente rada dell'abitato, annucleato, per di più, in centri demograficamente poco consistenti, dal momento che la provvista della forza lavoro viene dal lavoro stagionale fornito dalle aree contermini, per quel che riguarda la cerealicoltura, o dai lontani altopiani abruzzesi, per quale che concerne la pastorizia[17]. L'apporto della componente immigratoria, non solo stagionale, è rilevantissima, soprattutto dopo le catastrofi demografiche, come la peste del 1656, tanto da far dire agli eletti foggiani che la città – che negli anni

---

[13] M. ROSA, *Per grazia del papa: pensioni e commende nell'Italia del Seicento*, in *Storia d'Italia. Annali, 16. Roma, città del papa,* a cura di A. PROSPERI, L. FIORANI, Torino, Einaudi, 2000, pp. 314-315. Rosa cita la commenda di santa Maria "in Mattinis", a Siponto, che rende al cardinale Caetani 20 mila ducati, e quella di san Giovanni in Lamis concessa al cardinale Alessandro Orsini (4 mila ducati di rendita).

[14] ID., *Curia romana e pensioni ecclesiastiche. Fiscalità pontificia nel Mezzogiorno (secoli XVI-XVIII)* ora in *La Curia romana nell'età moderna,* Roma, Viella, 2013, pp. 91-92.

[15] A. SPAGNOLETTI, *Presenze gerosolimitane in Capitanata in età moderna,* in S. RUSSO (a cura di), L*a Capitanata in età moderna. Ricerche,* Foggia, Claudio Grenzi, 2004, pp. 65-74.

[16] *Ibid.,* soprattutto pp. 70-74. Sui Marulli, che nel 1673 acquistano il feudo di Ascoli, cfr. A. MELE, *Una famiglia in ascesa nel Regno di Napoli. I Marulli di Ascoli tra Sei e Settecento,* Foggia, Claudio Grenzi, 2010.

[17] Cfr. alcuni saggi raccolti in S. RUSSO, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella 'Puglia piana' di età moderna,* Foggia, Claudio Grenzi, 2007.

Sessanta conta 3.724 abitanti - «si trova scarsa di cittadini oriendi»[18], essendo molti capifuoco «forestieri», «abruzzesi» o «vagabondi». Molti massari, già prima della peste, forse non solo per ragioni fiscali, «pretendono vivere da forestieri, allegando portar li pesi nelle lor patrie»[19], come faranno negli anni Venti del Settecento i «mercanti e negozianti» che, pur in una «patria favorevole», «tengono il negozio de' fondachi in Foggia e la moglie e le famiglie nelle lor patrie»[20].

Un rapporto precario con la pianura, che muterà sensibilmente nel corso del Settecento inoltrato, quando assisteremo alla "stabilizzazione" di molti mercanti, ma che per ora produce, a nostro avviso, una percezione di debolezza delle pratiche identitarie.

Tuttavia questa lettura ci porterebbe ad una eccessiva semplificazione della realtà: non è possibile caratterizzare l'intera vicenda storica della provincia settentrionale della Puglia come determinata esclusivamente dal regime della Dogana e dalla logica della grande proprietà, che obbediscono a determinanti esterne, o da pratiche precarie del territorio.

Fuori dal regime della Dogana – anche se non dai percorsi tratturali – sono ad esempio il territorio lucerino, regolato dal vecchio istituto del "terraggio", istituito nel 1302 da Carlo II d'Angiò per ripopolare Lucera, e buona parte della fascia collinare dei Monti dauni, ad ovest[21].

Nel primo caso, quello del "terraggio lucerino", si tratta di una vasta area demaniale, estesa per una superficie che varia nel corso del tempo dai 17,5 mila ai 19 mila ettari. Era assegnata proporzionatamente alla collocazione nella gerarchia sociale (le quote più grandi, fino a 60 some[22], a baroni e nobili, le più piccole, di 7 e 2 some, a bracciali e poveri) a quanti si obbligavano all'«incolato» a Lucera, cioè ad almeno 10 anni di residenza[23]. Anche se l'istituto è stato considerato un incentivo a condotte *rentières* da parte degli assegnatari dei lotti maggiori[24], trattiene buona parte della rendita

---

[18] A. LA CAVA, *La demografia di un comune pugliese in età moderna,* in «Archivio storico per le province napoletane», XXV, 1939, p. 48 (nota).

[19] *Ibid.,* pp. 49-50 (nota).

[20] G. CALVANESE, *Memorie per la città di Foggia,* in Biblioteca provinciale di Foggia, *Manoscritti,* 20, cc. 10v-11r.

[21] Sul terraggio di Lucera, cfr. A. LA CAVA, *Il "terraggio" lucerino*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. 63, (1938), pp. 57-77.

[22] Una soma oscilla nel tempo tra le 2,5 e le 3 versure (D. MORLACCO, *Del terraggio lucerino*, in «La Capitanata», a. LI, n. 29, ottobre 2013, p. 81).

[23] *Ibid.,* pp. 80 e 82.

[24] Cfr. quanto scrive Francesco Longano a fine Settecento: « […] è Lucera la città più povera della Provincia, mentre questa sicurezza appunto di sussistenza ha servito a nobili, e a

nella città che, grazie alla sua demanialità, attira, come vedremo, pezzi delle *élites* dei centri vicini.

Le colline dei Monti dauni, fitte di centri abitati, mantengono, invece, i tratti dell'economia contadina a prevalente autoconsumo, con forme di popolamento consolidate e con scarsa rilevanza dei flussi migratori in entrata, pur in una situazione di dominio della grande proprietà feudale ed ecclesiastica.

In parte segnato dall'economia della Dogana è, invece, il Gargano, assoggettato ai «riposi» autunnali, soprattutto nella fascia settentrionale, e lambito dalle locazioni più orientali di Cave e Arignano, che si spingono oltre il fiume Candelaro, verso i primi contrafforti della Montagna dell'Angelo[25]. Tuttavia, in alcune sue aree si ritrovano i tratti dell'economia contadina, di un'economia di corto raggio basata sull'integrazione tra le risorse locali, comprese quelle boschive.

Solo nei centri della collina occidentale e in parte del promontorio garganico si possono ritrovare le forme di una relazione "regolata" tra centro urbano e campagna, pur dentro la determinante generale del regime feudale.

Definizioni di un territorio complesso

Tuttavia, questo con cui abbiamo esordito non è che uno dei modi attraverso cui si possono leggere la costruzione del territorio di Capitanata e il suo inserimento nelle dinamiche sovraregionali. C'è anche un modo attraverso cui gli abitanti di questa provincia storica, grande quanto una moderna regione, denominano le sue varie partizioni e le percepiscono e si percepiscono. Accanto alla denominazione amministrativa di Capitanata, infatti, nelle *Descrizioni* cinque-seicentesche, si ritrova quella di «Puglia piana», «undecima regione» dell'Italia di Leandro Alberti[26], delimitata a sud dal fiume Ofanto e a nord dal Fortore, a est dal mare Adriatico e ovest dall'Appennino. Resta fuori il Monte di sant'Angelo, cioè il Gargano[27], che

---

gentiluomini di non mettere in valore i loro talenti» (*Viaggio per la Capitanata,* a cura di R. LALLI, Campobasso, Rufus, 1981, p. 64*)*.

[25] A. e N. MICHELE, *Atlante delle locazioni della Dogana delle Pecore di Foggia,* Cavallino di Lecce, Capone, s.d..

[26] L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia […] aggiuntavi la descrittione di tutte l'isole,* Venezia, Ludovico degli Avanzi, 1568, p. 247 v.

[27] Il primo sembra costituire una denominazione più recente, come attesta il Lucchino, parlando della descrizione dell'Alberti «del Monte Gargano, oggi di Sant'Angelo» (A. LUCCHINO, *Memorie della città di san Severo e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629,* a cura di N. M. CAMPANOZZI,[San Severo], Miranda 1994, p. 37).

viene descritto come una partizione interna, ma distinta dalla «Puglia piana». Ancora vari decenni dopo il viaggio del domenicano bolognese, Scipione Mazzella scrive della «nobilissima, e fertilissima regione di Puglia piana, che hora Capitanata si chiama»[28], i cui abitanti «d'ingegno acuti, non usano varcare il mare, perciò che quasi tutti s'essercitano in fare i campi»[29]. Tuttavia, recente non è la denominazione di Capitanata, risalendo sicuramente ai giustizierati di fondazione normanna[30], mentre quella di (Apulia) Daunia, che l'Alberti indica come antica e sostituita da «Puglia piana»[31], e piuttosto impiegata ai giorni nostri, come *brand* turistico-culturale, si riferisce propriamente ad un territorio più esteso dell'attuale provincia, comprendendo anche il Melfese, con Lavello e Venosa, e almeno il territorio di Canosa e di Minervino, in Terra di Bari[32].

Nella Descrizione dell'Alberti il Gargano viene individuato come una marcata articolazione interna della "regione", per la sua natura di promontorio e per la relativa separazione che il corso del Candelaro, il profilo aspro e il declivio ripido del versante occidentale determinano rispetto al resto della pianura del Tavoliere. L'altra caratteristica, che si ritrova in Alberti e nel successivo testo di Mazzella, è l'abbondanza di erbe medicinali, che connota, da altro punto di vista, la più volte ribadita sacralità della Montagna dell'Angelo[33].

L'area collinare occidentale, che in due punti raggiunge altitudini più elevate del Gargano, frammentata com'è dalle valli dei fiumi (Carapelle, Cervaro, Celone) che scorrono da ovest verso est, raramente trova, invece, una definizione unitaria. Ne avrà una parziale, di carattere amministrativo, ad inizi Ottocento, con l'istituzione della sottointendenza di Bovino che, tuttavia, non comprenderà che la sua parte meridionale. Questa

---

[28] S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli,* Napoli, G. B. CAPPELLO, 1601, p. 297.

[29] *Ibid.,* p. 311.

[30] G. M. MONTI, *Lo Stato normanno- svevo*, Napoli, Miccoli, 1934, p. 19.

[31] Nella galleria delle Carte Geografiche, in Vaticano, dipinta su cartoni di Ignazio Danti tra il 1580 e 1583, si legge «Apulia Daunia Plana Hodie Dicta». Cfr. anche le considerazioni e le fonti pubblicate da D. DEFILIPPIS, in *La Daunia degli umanisti,* in *La Capitanata tra medioevo ed età moderna. Atti del 18° Convegno nazionale su preistoria-protostoria-storia della Daunia,* a cura di A. GRAVINA, San Severo, Archeoclub d'Italia, 1999, pp. 147-192.

[32] Cfr. M. L. NOTARANGELO, *Etnografia e miti della Daunia antica.* Foggia, Claudio Grenzi, 2008, p. 13.

[33] L'Alberti caratterizza il Gargano per «piacevoli selve, benché in più luoghi sia privo di alberi, nondimeno vi si raccogliono molte specie di sanevoli herbe» (L. ALBERTI, *Descrittione del Regno di Napoli*, cit., p. 249 v.). Il Mazzella, che a piene mani attinge al testo del domenicano bolognese, scrive di un Gargano «ricchissimo vestito d'alberi, e d'herbe medicinali» (S. MAZZELLA, *Descrittione di tutta Italia*…, cit, p. 300).

circoscrizione, pur modificata territorialmente dopo l'Unità, resterà in vigore fino all'abolizione delle sottoprefetture disposta con il Regio decreto del 21 ottobre 1926. Ancora ora si fa fatica a descrivere unitariamente quest'area, messa da parte la denominazione di Subappennino o l'altra di Preappennino: ci si è attestati faticosamente su quella di Monti dauni, che però propriamente, dal punto di vista geografico, si riferisce alla catena montuosa dei Monti della Daunia, che l'attraversa nella sua parte centro- settentrionale.

È un dato di lungo periodo, presente ancora oggi nei dialetti locali, che la pianura, per gli abitanti dei centri garganici che si affacciano sul costone roccioso che guarda ad ovest e per quelli dei borghi dei Monti dauni che dominano le valli dei fiumi che scorrono verso est, sia definita come la «Puglia», un mondo altro da sé. Alla «Puglia» si va a lavorare nelle masserie, soprattutto per la mietitura, o si va a vendere nei mercati o nelle fiere; di tanto in tanto si attraversa la «Puglia» per andare in pellegrinaggio all'Incoronata o, per chi viene da ovest, al santuario di san Michele a Monte Sant'Angelo. Il resto, soprattutto nel versante occidentale, è la «Montagna», come si legge anche in una cronaca bovinese seicentesca[34].

C'è poi il territorio descritto dai viaggiatori che, a partire da Leandro Alberti, ne colgono i "vuoti", tipico di una forma di «agricoltura senza casa»[35] che caratterizzerà a lungo la pianura del Tavoliere:

> nella campagna poche habitationi si veggono […] Habitano i lavoratori de i detti campi alle castella, et cittadi. Et nel tempo di lavorare i campi ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co i loro giumenti carichi di pane, vino et altre cose […] insino che habbiano cultivato et seminato, overo raccolto il frumento, l'orzo, et l'altre biade. Il che fatto accendono il fuogo nella paglia et ritornano col raccolto alle loro stanze[36].

E «alcun'edificio né etiandio alcun vestigio di essi eccetto alcune casuzze, et capanne da Pescatori, et da contadini»[37] si vede nelle otto miglia costiere verso Manfredonia, venendo da sud, mentre i «grassi pascoli per le mandre, et armenti de gli animali, et gregge delle pecorelle» sono punteggiati, come il resto della campagna, solo da «assai ferule»[38].

---

[34] Si veda quella del notaio Cesare Faratro, pubblicata da P. DI CICCO in *Una cronaca bovinese del Seicento,* in «La Capitanata», a. XXIII, genn-giu. 1985-86 (ad esempio, p. 66).

[35] Cfr. F. MERCURIO, *Agricolture senza casa. Il sistema del lavoro migrante nelle maremme e nel latifondo,* in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea,* a cura di P. BEVILACQUA, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 131-179.

[36] L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*…, cit, p. 254r.

[37] *Ibid.,* p. 248r.

[38] *Ibid.,* p. 254r.

Qualche decennio dopo, il domenicano toscano Serafino Razzi percorrerà, tra Cerignola e Foggia, ben 18 miglia nelle quali «non si trova osteria alcuna da ricrearsi, né albero da ricoverarsi all'ombra»[39], mentre un secolo più tardi sarà il francescano Agostino da Scontrone, muovendosi verso Lucera, a scrivere di un vastissimo «piano senz'alberi, senza case e senza masserie: tutta terra rasa per pascoli eccetto alcuni pezzi grandi di grano molto belli»[40].

Costruire il territorio

La vasta pianura e le basse colline circostanti, «un tempo più popolate di città e terre», non mancano di un'utilità generale. Il vuoto di insediamenti urbani e case rurale ha una sua funzionalità:
«dalle rovine e desolazione di detti luoghi» «rovinati dalle guerre e per altri infelici accidenti» – scrive Pietrantonio Rosso a fine Cinquecento – «viene molta abbondanza non solo al Regno nostro, ma ad altre parti d'Italia, poiché, per le molte buone raccolte, che vi si fanno, di grano, orzo, animali, lane e formaggi, se ne portano in grosso in altre parti del mondo» [41].

Tuttavia, per quanto durevoli siano le percezioni del territorio da parte dei gruppi umani, i diversi mondi non restano immobili. Dopo la fase, ancora non bene indagata sistematicamente, degli abbandoni tre-quattrocenteschi che riguardano la pianura del Tavoliere[42] e la istituzione della Dogana che, a metà Quattrocento, ne riorganizza il territorio e, pur non senza conflitto e talune trasformazioni d'uso, in buona parte lo "congela" per circa tre secoli, la fascia collinare che lo circonda ad ovest subisce non irrilevanti trasformazioni.

Infatti la pianura, se si esclude il popolamento del Casale della Trinità, a metà Quattrocento, con immigrati schiavoni, dovrà attendere le fondazioni tardosettecentesche dei cinque Reali Siti sulle terre espropriate ai Gesuiti, negli stessi anni del popolamento stabile, per quanto, dapprima, nella forma di villaggi di capanne, dei due borghi di Saline di Barletta e di Zapponeta, sulla costa tra il Gargano e l'Ofanto, cui farà seguito, ma settant'anni dopo,

---

[39] *I viaggi adriatici di Serafino Razzi,* a cura di M. DE ROSA, Edizioni digitali CISVA, 2007, p. 107.

[40] T. NARDELLA, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine Seicento,* in «Rassegna di studi dauni», anno III (1976), n. 1-2, p. 91.

[41] P. ROSSO, *Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua diocesi dall'origine della medesima al 1584,* a cura di N. BECCIA, Trani, Vecchi, 1907, pp. 14 e 17.

[42] CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER e JOHN DAY stimavano nel Tavoliere l'abbandono di circa metà dei villaggi abitati (*Villages désertés en Italie. Esquisse,* in *Villages désertés et histoire économique,* Paris, SEVPEN, 1965, p. 447).

ancora su terre soggette al regime del Tavoliere, l'altra importante fondazione regia di San Ferdinando, nella posta di San Cassano, nei mesi che precederanno il fatidico 1848.

Nella fascia collinare l'iniziativa colonizzatrice è, invece, piuttosto vivace tra Quattro e Cinquecento: sono dapprima i Di Sangro, negli anni Sessanta del XV secolo, a promuovere «una programmatica immigrazione schiavona, che darà vita a Casalnuovo e Casalvecchio»[43], cui si aggiungerà il ripopolamento di Chieuti, al di là del Fortore. Sul Gargano, negli stessi anni, albanesi ed epiroti sono richiamati da Giorgio e Gian Paolo Castriota Skanderbeg e dislocati tra San Giovanni Rotondo e Monte S. Angelo[44]. Alcuni decenni dopo è Giambattista Carafa a realizzare il borgo, parzialmente murato, di San Paolo, in prossimità della malarica Civitate, dalla quale, e da altre località, con il nuovo feudatario Cesare Gonzaga saranno trasferiti greci ed albanesi probabilmente giuntivi in più ondate a partire dalla metà del Quattrocento. Pochi decenni dopo, nel 1595, Carlo Gambacorta fonda, sul Fortore, il piccolo borgo di Carlantino[45]. Infine, poco meno di due secoli dopo, nel 1764, per iniziativa feudale di Placido Imperiale e con immigrati albanesi di Scutari, sarà fondato, a poche miglia dal lago di Lesina, il nuovo insediamento che dal principe fondatore prenderà il nome di Poggio Imperiale[46].

Se, quindi, le migrazioni transadriatiche costituiscono una componente determinante delle fondazioni e dei popolamenti della prima età moderna e ricompaiono, in parte, anche in quella settecentesca di Poggio, la mobilità interna al Regno, spesso lungo l'asse montagna-pianura – ma non solo, rinvenendosi consistenti flussi che dalla marina barese portano verso la piana – costituisce quella connotante la fondazione dei Reali siti di Orta, Ordona, Stornara, Stornarella e Carapelle. La mobilità stagionale, temporanea e definitiva, costituisce, comunque, al di là della fase di fondazione dei borghi, la componente decisiva del funzionamento di un sistema demografico precario, minacciato dalla bassa densità di popolazione e dalle pessime

---

43 R. COLAPIETRA, *Capitanata,* in *Storia del Mezzogiorno,* a cura di R. ROMEO e G. GALASSO, vol. VII, *Le Province,* Roma, Edizioni del Sole, 1986 , p. 21.

44 *Ibidem*. Sugli insediamenti albanesi in Capitanata (Castelluccio, Chieuti, Casalnuovo, Casalvecchio, Panni, San Paolo) e sulla cospicua presenza di albanesi nella numerazione dei fuochi dei primi anni Cinquanta del Cinquecento a Peschici, Apricena, San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Vico, cfr. soprattutto P. COCO, *Casali albanesi nel Tarentino. Studio storico-critico,* Grottaferrata, Soc. tip. Italo- orientale, 1921, p. 78, e V. DORSA, *Su gli Albanesi. Ricerche e pensieri,* Napoli, Trani, 1847, pp. 61-2.

45 R. COLAPIETRA, *Capitanata*, cit., p. 32.

46 N. FORTUNATO, *Discoverta dell'antico regno di Napoli col suo presente stato a pro' della sovranità e dei suoi popoli,* Napoli, Raimondi, 1767, pp. 75-79.

condizioni igienico-sanitarie della piana, che elevano drammaticamente i tassi di mortalità. Non è un caso che siano soprattutto le varie forme di mobilità a consentire il funzionamento del sistema economico, nella cerealicultura e nella pastorizia ovina, a permettere la diversificazione produttiva in direzione delle colture legnose, a consentire il funzionamento del mondo dei mestieri dell'artigianato urbano.

Non ci pare che le conseguenze di tale faticosa costituzione demografica e insediativa del territorio possano limitarsi ai soli aspetti della produzione, riverberando i loro effetti anche sulla difficile costruzione delle identità territoriali. Non è un caso che siano le città demograficamente più stabili a produrre una più spiccata riflessione sulla propria storia e sulla propria identità. Solo nel Settecento Foggia, ad esempio, si confronta con la necessità di elaborare la sua storia, nel pieno di una vistosa crescita demografica e funzionale.

Se generalmente, come si vedrà meglio, almeno fino ad inizi Settecento, prevale la storia ecclesiastica, non mancano testimonianze sulle identità urbane in altri testi e nelle stesse cronotassi episcopali.

Le forme dell'autocoscienza cittadina

Non sono molte le storie cittadine, comunque ispirate[47]. Se partiamo dal capoluogo della Udienza, che da fine Cinquecento è Lucera, si ha notizia di una *De laudibus urbis Luceriae oratio,* del vescovo umanista Pietro Ranzano (morto nella sua sede episcopale, dove era giunto nel 1476, nel 1492 o '93), citata dall'Ughelli nella sua *Italia sacra* e indicizzata dal Giustiniani[48]. Tuttavia, nella *Descriptio totius Italiae,* dello stesso autore, che utilizza il testo di poco precedente di Biondo Flavio e che costituirà fonte privilegiata per Leandro Alberti, il domenicano siciliano, dopo aver ricordato la funzione di «caput» della regione «Apulorum Dauniorum, quam hodie vocitant Capitanatam», non può fare a meno di biasimare di quella città «ingenia hominum varia infidaque atque maledica et ad mentiendum, uti fama est, promptissima,

[47] Cfr. il saggio di V. LA SALANDRA, C*apitanata e Terra di Bari,* in *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna,* a cura di A. LERRA, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004, p. 421- 444; e A. SPAGNOLETTI, *Ceti dirigenti e costruzione dell'identità urbana nelle città pugliesi tra XVI e XVII secolo,* in A. MUSI (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna,* Napoli, ESI, 2001, pp. 25-40.

[48] L. GIUSTINIANI, *La biblioteca storica, e topografica del Regno di Napoli,* Napoli, Altobelli, 1793, pp. 88- 89.

quamquam, si bonis incumberent artibus, non mediocrem laudem consequerentur»[49].

Occorrerà attendere il secolo successivo per una più compiuta storia di un'altra città, quella di Troia fino al 1584, opera del notaio Pietrantonio Rosso e a lungo circolata manoscritta (Giustiniani la ritrova nella biblioteca dell'erudito Francesco Orlando), fino all'edizione di inizi Novecento a cura di Nicola Beccia[50]. In questo caso si tratta della ricostruzione delle vicende, attraverso le quali – ha scritto Francesco Tateo - Troia, secondo il notaio Rosso, «si è conquistata il rango di città, si è guadagnata la sua autonomia, ha raggiunto la dignità […] di appartenere al regio demanio»[51]. In effetti la città, venduta l'anno precedente da Giovanni Cavaniglia a Ferrante Loffredo, nel 1584 si «proclama» a demanio[52].

Una storia di impianto "demanialista", quindi, come la battaglia legale che un secolo dopo conduce l'Università di Lucera per opporsi all'infeudamento al conte Galasso (Mathias Gallas), vittorioso comandante dell'armata imperiale nella battaglia di Nördlingen, nel 1634, durante la Guerra dei trent'anni. La città richiama il privilegio, concesso già da Carlo II d'Angiò nel 1302, di rimanere «sempre in mano del Re», la promessa di Carlo V che, dopo il pagamento di 10 mila scudi d'oro, conserva i Lucerini in regio Demanio[53], nonché la consulta della Regia Camera del 1622, in cui la città viene confermata non vendibile per essere «capo di Provincia», per ospitare due fiere e le «muraglie intiere d'un gran castello»[54]. Nel 1642, tuttavia, Lucera viene concessa a Galasso con titolo di Duca, di cui riceve l'investitura nel 1643, ma, morto il condottiero trentino, il conflitto legale continua con suo figlio che paga il relevio e manda il governatore ad esercitare giurisdizione. A questo punto, i lucerini offrono 13 mila ducati al Viceré per annullare l'infeudazione, in riguardo anche «de' meriti de' medesimi, della nobiltà, sito e fortezza della città» e chiedono che «non si permetta che il Conte eserciti in questa città giurisdittione»[55]. Alla fine, faticosamente Lucera riuscirà a conseguire il risultato sperato.

---

[49] P. RANZANO, *Descriptio totius Italiae (annales, XIV-XV)*, a cura di A. DI LORENZO, B. FIGLIUOLO, P. PONTARI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007, p. 246.

[50] *Ristretto dell'istoria della città di Troia,* cit..

[51] F. TATEO, *La città di Troia e Federico II in una cronaca cinquecentesca,* in «Archivio storico pugliese», 1985, fascc. 1-4, p. 113.

[52] L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli,* t. IX, Napoli, Manfredi, 1805, p. 264.

[53] *Per la fedelissima città di Santa Maria detta Lucera con l'Ill. conte Galasso,* post 1692.

[54] P. FUSCO, *Fatto e ragioni per la fedelissima città di Lucera con l'illustre conte Galasso, sopra le nullità e reintegrazione al Regal Demanio,* post 1691.

[55] *Per la fedelissima città di Santa Maria*, cit.

Una città che sventa la concreta minaccia di infeudamento ed un'altra che, negli stessi anni, deve fare i conti con altre più drammatiche vicende. E' Gabriele Tontoli, sindaco generale di Manfredonia, che nel 1620 ha subito il sacco dei Turchi e, ventisei anni dopo, gli effetti del terremoto che colpisce il Gargano, nel giugno del '48 si rivolge al Viceré, chiedendo, nella sua difficile congiuntura, un premio per la sua «costante e singolare Fedeltà», giacché da luglio '47 ad aprile '48, nei mesi della rivoluzione di Masaniello, «mai […] è successo rumore, o sollevatione di sorte alcuna».

Manfredonia città Fedelissima, Regia, Nobile, Metropoli della Puglia, Piazza inespugnabile, Granaio, Caricatoio e Porto del Regno [è] remasta spopulata talmente che sembra anzi un campo recinto di mura, che effigie di città [56].

Non deve essere un caso che in quegli stessi anni vengano pubblicate altre opere, quasi a definire una fase di rifondazione della città, come l'*Epitome degli annali sipontini,* del domenicano Tommaso Angiulli (1643)[57], citata da vari studiosi coevi ma non reperibile, e le *Memoriae diversae Metropolitanae Ecclesiae Sypontinae et Collegiatae Ecclesiae Terrae Montis S. Angeli Sypontinae Diocesis* del Tontoli, stampata a Roma nel 1654[58].

La minaccia turca è senz'altro uno dei temi forti delle «croniche istoriali», come quella scritta dal canonico lateranense vercellese Benedetto Cocarella per le Tremiti[59], tradotta dal latino dal canonico Ribera, che aggiunge

---

[56] *Relattione a Sua altezza serenissima, Sua eccellenza et à regij tribunali, e Ministri per la Fidelissima città di Manfredonia, presentata da Gabriele Tontoli sindico generale di essa Fidelissima città assistente in Napoli*, 20 giugno 1648. Sulla famiglia Tontoli, cfr. il saggio di A. CIUFFREDA, *"… A tre giorni di cammino da Napoli". L'ascesa di una famiglia patrizia di Capitanata: i Tontoli di Manfredonia tra XVI e XVIII secolo,* in MEFRIM, t. 103/1, 1991, pp. 165-216.

[57] Il volume è disperso e non si sa se sia altra cosa rispetto all'altro, pure disperso e datato allo stesso anno, *L'istoria dell'Antica e moderna Siponto.* Parimenti si ha notizia di una *Raccolta di monumenti antichi di Siponto,* dell'umanista troiano, ma residente, da ultimo a Manfredonia, Iacopo Filippo Pellenegra (cfr. A. D'ARDES, *La formazione della struttura urbana,* in *Manfredonia. Forma e struttura del Centro storico,* a cura di L. RIGNANESE; Foggia, CLAUDIO GRENZI, 2015, p. 93). Su Pellenegra, cfr. S. VALERIO, *Iacopo Filippo Pellenegra e la 'crisi' degli* studia humanitatis, in «Rinascimento meridionale», 2011, pp. 81-91.

[58] Sulla storiografia relativa a Manfredonia, cfr. P. OGNISSANTI, *La storiografia sipontina*, in «La Capitanata», XXIV (1987), pp. 1-36.

[59] *Tremitanae olim Diomedeae insulae accuratissima descriptio [….],* Milano, P. e M. T. MALATESTA 1604. Cfr., ora, l'edizione a cura di I. NUOVO, G. A. PALUMBO, *Benedetto Cocorella […],* in *La Capitanata nel Rinascimento. Aspetti letterari e spazi geografici,* a cura di D. DEFILIPPIS, Bari, Adriatica, 2014, pp. 43-187.

all'impianto della Cronaca del confratello, scritta nel 1508, le vicende relative all'attacco ottomano respinto nel 1567[60].

Proprio in quegli anni, nel 1566, dopo il sanguinoso attacco a Vieste del 1554, i Turchi avevano attaccato anche Serracapriola, venendone in questo caso respinti, e Sant'Agata, possedimento tremitense sul Fortore[61].

Ma è senz'altro il «sacco» di Manfredonia il fatto più eclatante, che da un lato rivela la fragilità dell'apparato difensivo napoletano, dall'altra rivela quanto radicate fossero le tensioni tra comuni vicini, che si nutrono dei conflitti relativi ai confini e, soprattutto, alle prerogative in ambito ecclesiastico: «i perfidi ladroni Montanari» – cioè gli abitanti di Monte S. Angelo - nel fatidico 1620 infatti «involano», a detta dello storico sipontino Matteo Spinelli, «quelle scritture specialmente che i barbari Traci non seppero scoprire»[62].

L'evento è comunque la prova che i nemici vengono prevalentemente dal mare, come sanno i manfredoniani che già un secolo prima avevano chiesto a Carlo V compensazioni fiscali per la città, per lo svantaggio di «stare situata a la marina», prossima «a le frontere de Turchi et de Venetiani»[63].

Non è solo il mare a produrre «grandissimo affanno»: ordinariamente lo procura il banditismo endemico verso il confine settentrionale della Capitanata, dove frequentemente i malfattori assaltano i viaggiatori tra Biferno e Trigno, e ai margini del lungo bosco del Saccione. Nel 1536, quando Carlo V è a Napoli e le autorità doganali di Foggia gli sottopongono un lungo elenco di privilegi e grazie da concedere o semplicemente confermare, tra i primi punti c'è la richiesta di severo castigo per

> li ladri di Saccione, e del casale di Peschici, li quali tuttavolta assassinano la detta Dohana, e lo presente anno e da poco fa' hanno ammazzato uomini di

---

[60] B. COCARELLA, *Cronica istoriale di Tremiti,* Colosino, Venezia 1606. Ribera aggiunge il *Successo de' Canonici Regolari lateranensi nelle loro isole Tremitane coll'armata del gran Turco Sultan Solimano, nel 1567, con la descrizione di esse isole e fortezze nella guisa che si ritrovavano a' tempi dell'autore.*

[61] Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Un mare stretto e amaro. L'Adriatico, la Puglia e l'Albania (secc. XV-XVII)*, Roma, Viella 2014, pp. 66-67.

[62] Cit. in C. SERRICCHIO, *Il sacco di Manfredonia tra storia e storiografia,* in *Storia di Manfredonia,* vol. II, *L'età moderna* cit., p. 209. Non minore, accanto a quello degli "invasori" e dei vicini montanari, è il ruolo dei sipontini nella distruzione degli archivi. Cfr. la ricostruzione che, in una lunga nota, fa A. D'Ardes, risalendo all'incursione di Jacopo, marito di Giovanna II, nel 1419 (A. D'ARDES, *La formazione della struttura urbana* cit. p. 87).

[63] Cit. in V. RIVERA MAGOS, *La* Chiave de tutta la Puglia. *Presenze straniere, attività commerciali e interessi mediterranei a Manfredonia, 'agriporto' di Capitanata (secoli XIII-XVI)* in *Storia di Manfredonia, vol. I, Il Medioevo,* a cura di R. LICINIO, Bari, Edipuglia, 2008, p. 98.

Dogana rubbando et ammazzando Vacche, Pecore, Giummente e Capre, et rubbando alli pastori fin alle scarpe[64].

Il promesso intervento non deve essere stato risolutivo. E poco più di mezzo secolo dopo, nel maggio del 1592, una banda guidata da un luogotenente di Marco Sciarra assalta Lucera, arrivando ad uccidere il vescovo Scipione Bozzuto[65].

Altro tema produttore di memorie e descrizioni del territorio è quello dei terremoti che ci consegna, anche, squarci di storia civile ed ecclesiastica, accanto a narrazioni mirabolanti di fenomeni naturali provocati dalle violenti scosse, alla contabilità dei morti e alla ricognizione dei danni. Così, a parte i fogli volanti e gli opuscoli che numerosi circolano nei mesi successivi al sisma del 1627 che colpisce l'alto Tavoliere, da San Severo a Chieuti[66], è il protonotario apostolico Lucchino che, da un lato segnala un evento premonitore proprio nel «sacco turchesco» di Manfredonia del 1620, dall'altro indica i paradossi delle date crocevia dei destini urbani: San Severo nel 1580 diventa sede vescovile, ma viene infeudata ai di Sangro, perdendo la sede dell'Udienza, a vantaggio di Lucera, e assistendo al trasferimento di molti nobili, comprese cospicue famiglie napoletane, e di numerosi popolani che «se ne andarono ad abitare nei luoghi liberi e Regi»[67]. Quindi, «in un medesimo anno fu priva dell'antica libertà ed ebbe l'ornamento del titolo di Città. Il Clero ebbe il pastore e' l popolo, o secolari il Padrone, e si perde la riputazione e l'utile che l'apportava la residenza del tribunale regio, vero presaggio della sua annichilazione, e ruina»[68].

Regia sarà sempre Foggia che, tuttavia, non produce fino al Seicento inoltrato memorie significative, al di fuori della trattatistica doganale, una volta attenuatasi la polemica plurisecolare con Troia per la sede vescovile. Quella che un altro trattatista della Dogana descriverà più tardi come posta «come un umbilico, in mezzo al Regal Tavoliere»[69], stenta a farsi riconoscere

---

[64] Cit in M.A. CODA, *Breue discorso del principio, priuilegii, et instruttioni della regia dohana della mena delle pecore di Puglia,* Napoli, Fasulo, 1666, p. 32.

[65] R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585/1647,* Roma-Bari, Laterza, p. 70.

[66] Cfr., ad esempio, G. A. FOGLIA, *Historico discorso* cit. e G. VILLA DE POARDI, *Nuova relatione del grande e spaventoso Terremoto successo nel Regno di Napoli, nelle provincia di Puglia, in venerdì lì 30 luglio 1627,* Neri, Roma 1627. Cfr. in entrambi notizia dello tsunami che avrebbe seguito la scossa e che avrebbe lascito senz'acqua il lago di Lesina.

[67] A. LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine (cronaca inedita del 1630),* a cura di N. CHECCHIA, Foggia, Cappetta, 1930, pp. 5-7.

[68] ID., *Memorie della città di San Severo,* cit., p. 47.

[69] S. DI STEFANO, *La ragion pastorale over Comento su la Pramatica 79. De officio procuratoris Caesaris*, Napoli, Roselli, 1731, vol. I, p. 335.

il rango di altre città della provincia «ove sono famiglie nobili»[70]. Ma nel giro di pochi decenni, e più significativamente nel Settecento, l'operazione identitaria, complessa anche per le ragioni cui abbiamo accennato, produce non pochi materiali.

Intanto «fedelissimi» alla corona di Spagna si proclamano i foggiani durante la rivolta di Masaniello e, come farà la cronaca cappuccina della rivolta capitanata da Sabato Pastore, notaio di Montoro in Principato Ulteriore, si attribuirà esclusivamente ai «forastieri», all'immigrato Pastore, agli altri di «Nocera de' Pagani, la Cava e Sanseverino» la responsabilità dell'insurrezione[71].

Significativamente nel giro di tre anni, tra 1666 e 1669, escono due opere di diversa ispirazione che propongono alcuni dei temi forti della debole identità cittadina. Così, nella prima vera opera della ricca trattatistica doganale, l'avvocato Marc'Antonio Coda, dopo averne esaltato il sito, posto nel mezzo della «Puglia», «come in ampio Teatro, facendoli da Oriente scena il Monte Gargano […] e dalla parte di Occidente la riguarda l'Appennino», ne rimarca la discendenza da Arpi, fondata da Diomede, l'attributo federiciano di «Imperiale», la continua demanialità («mai soggetta a Baroni»), e il vicino «Palladio», il «simulacro» della «Regina dei cieli», col titolo dell'Incoronata, lasciato, a protezione dei popoli di Puglia, nel bosco tanto prediletto per la caccia da Manfredi di Svevia e Ferrante d'Aragona[72].

Sarà, invece, il padre Guelfone, nel 1669, ad enfatizzare, laicamente, il ruolo economico sempre più importante della città, «la più libera e la più dovitiosa» del Regno, senza rivali «nella nostra Puglia», «erario del Patrimonio dei nostri Reggi», «occhio della Spagna» e «sostentatrice del Regno»[73].

---

[70] Cfr., ad esempio, nella *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie,* Napoli, Carlino e Vitale 1609, nella successiva *Breve descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie* entrambe di Enrico Bacco (de Giorio, Benevento, 1646), riprese nell'edizione che si pubblica a nome di Ottavio Beltrano (*Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie*, Napoli, De Bonis 1671), per la Capitanata compaiono solo Manfredonia, Nocera («da altri detta Lucera»), Monte Sant'Angelo, Troia. Cfr. in quest'ultima edizione, p. 261.

[71] Cfr. la cronaca di padre Gabriele da Cerignola, padre guardiano dei Cappuccini, in G. ARBORE, *Foggia 1648: la rivolta di Sabato Pastore,* Parnaso, Foggia, 2012, p. 31; cfr. A. SPAGNOLETTI, *Il 1647-48 in provincia: la rivolta di Sabato Pastore in Capitanata,* in *Foggia tra medioevo ed età moderna. Lezioni di storia,* a cura di S. RUSSO, Foggia, Fondazione Banca del Monte, 2010, pp. 38-57.

[72] M.A.CODA, *Breve discorso del principio*…., cit., pp. 14-15.

[73] *Orazione del Molto Rev.do Pad. D. Domenico Antonio Guelfone da Foggia Monaco Celestino dell'ordine di San Benedetto detta l'anno MDCLXIX nella Chiesa Maggiore della città di Foggia per la Festa dell'Icona Vetera,* Foggia, de Bonis, 1669, pp. 32 e 34.

Delle storie ecclesiastiche e delle cronotassi episcopali abbiamo due ravvicinate testimonianze per la diocesi sipontina che comprendeva tutto il Gargano[74], una diocesi in cui pare sia stata, come in parte si è detto, piuttosto ricca - ma finora irrintracciabile – la produzione storiografica tra Quattro e Seicento, a partire dalle memorie del vescovo umanista Nicola Perotto, allievo del cardinale Bessarione. È – come si è parimenti detto – un Tontoli a scrivere sull'archidiocesi e soprattutto sulla controversia con la collegiata di Monte Sant'Angelo. Venticinque anni dopo, a conclusione dell'operoso episcopato di Vincenzo Maria Orsini, poi divenuto papa con il nome di Benedetto XIII, sarà pubblicata la *Cronologia dei vescovi* del protonotario apostolico Pompeo Sarnelli che contiene, inoltre, una ricca descrizione della città e diocesi di Siponto, con notizie sulla popolazione, le produzioni agricole, i feudatari e la loro qualità («soave» sarebbe, ad esempio, il dominio feudale degli Spinelli a Vico).

Il Gargano non ha molta letteratura specifica, fatto salvo il grosso capitolo del pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, di cui parleremo. Tra le poche tracce, ci sono i versi su Vico di Carlo Pinto, che ne esalta il *vinum tantae bonitatis*, e le altre produzioni del territorio, dai *limonia,* alla manna, alla *resina terebintae*[75]. Per il resto, segni di una desolante marginalità, come mostra la *relatio* dell'arcivescovo di Manfredonia Antonio Marullo, nell'agosto del 1646, in cui propone la soppressione della piccolissima diocesi costituita dalla sola città di Vieste, meno di 3 mila abitanti, non in grado di garantire il «decoro» necessario ad un presule:

> Questo luoghetto solo sopra un scoglio senza ne anche una casa de diocese e poverissimo all'ultimo di maggio fu così rovinato dal terremoto che più vehemente che altrove lo abbattè[76].

Il terremoto aggrava, infatti, la condizione di povertà e di isolamento di una cittadina già prostrata dal sacco turco del 1554 e da una perdurante crisi dei traffici adriatici.

---

[74] Nel 1654 vengono pubblicate a Roma, come si è detto, da Gabriele Tontoli le *Memoriae diversae Metropolitanae Ecclesiae Sypontinae et Collegiatae Ecclesiae Terrae Montis S. Angeli Sypontinae Diocesis*, e, ventisei anni dopo, la *Cronologia de' vescovi ed arcivescovi sipontini* del protonotario apostolico Pompeo Sarnelli (Manfredonia, Stamperia arcivescovile, 1680).

[75] *De Vico garganico apulorum opido Caroli Pinti elegia,* Napoli, Carlino e Vitale 1607.

[76] M. SPEDICATO, *Santa infelix ecclesia. La diocesi di Vieste in età moderna,* Lecce, Conte, 1995, p. 138.

Sul terremoto del 1646, recentemente rivalutato nella sua potenza distruttiva dagli storici della sismologia, cfr. P. ELLI, *Nuova relatione del grande, e spaventoso terramoto successo nella Provincia della Puglia […],* Trani- Chieti – Spoleto - Siena, Monti, 1646.

Una cronotassi episcopale meno elaborata, aggiunta in appendice ad un altro dei *topoi* presenti spesso nella costruzione delle memorie municipali (i miracoli e la traslazione delle spoglie mortali del santo protettore, la prodigiosa costruzione dei santuari mariani) si ritrova per Bovino. La storia della traslazione del corpo di San Marco di Ecana da Lucera a Bovino è unita al racconto dell'apparizione in sogno della «Madre del figliuolo di Dio», nel 1255, ad un certo Nicolò che era andato nel bosco a fare legna. La «donna vestita di bianche vesti» dice di aver lasciato la Valle Verde, in Spagna, «per la puzza, e mala vita di molti uomini di quel paese, mi sono partita di là e sono venuta per stare qui per difesa de' Pugliesi, e particolarmente di quei ch'abitano in Bovino». Chiede di fabbricarle una chiesa, ma il canonico cui si rivolge la madre di Nicolò «non ci diede orecchio». Il giovine bovinese trascura la seconda apparizione notturna, ma dopo la terza si trova «tutto stroppiato e mutato di volto». Dopo la quarta apparizione, in cui la Madonna gli dà le indicazioni precise sulle dimensioni della chiesa e dell'altare, va di corsa dal Vescovo, che finalmente provvede[77].

È quello del miracolo che sta all'origine dell'introduzione di un culto e della costruzione di un santuario, un tema che si ritrova frequentemente a proposito del più importante santuario di Capitanata, quello di San Michele a Monte sant'Angelo. L'aspra Montagna dell'Angelo, benedetta da San Michele, come si è detto, salva e sana non solo attraverso il miracoli dell'Arcangelo: produce «molte specie di sanevoli herbe per l'infermità», come scrive l'Alberti e ripete ad inizi Seicento il Mazzella, scrivendo delle abbondanti «herbe medicinali» che vi attirano «herbaruoli, e semplicisti»[78].

Il domenicano bolognese evoca, nel suo racconto, anche i sassi che torneranno nel nostro ragionamento: «par piu tosto miracolo, che cosa naturale a veder tanti alberi», «nel vivo sasso radicati» sopra la grotta dell'Arcangelo, carichi delle pesanti pietre che i pellegrini, che li hanno portati a fatica per devozione fin sul monte, hanno legato ai rami[79].

Sul culto dell'Arcangelo e sul pellegrinaggio micaelico, a fine Seicento sarà pubblicato il volume del bergamasco padre Marcello Cavaglieri, già vicario generale nella diocesi sipontina, *Il pellegrino al Gargano ragguagliato della possanza*

---

[77] *Historia della vita, morte, miracoli e traslatione di S. Marco confessore vescovo di Lucera, e protettore della città di Bovino scritta dal chierico dottor Domenico Pietro Paoli, dell'istessa città in lode del santo […] con un catalogo nel fine delli vescovi di Bovino e con l'Historia dell'edificatione della Chiesa di santa Maria di Valleverde nel territorio della città predetta,* Napoli, 1631.

[78] S. MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, cit., p. 300.

[79] L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*…, cit., pp. 249 v. e 250 v.

beneficante di San Michele nella sua celeste basilica[80]. Si tratta sicuramente del motivo agiografico più rilevante per la Capitanata, in grado di produrre un' *inventio* regionale[81] e di spiegare l'arme che si ritrova in tutte le descrizioni seicentesche della provincia: «un monte d'oro con alquante spiche di grano d'intorno, sopra del qual monte sta S. Michel'Archangelo in campo azzurro»[82].

Nella topografia di prima età moderna, inoltre, il Gargano, come si è detto, è più spesso denominato Montagna dell'Angelo, e all'intervento dell'Arcangelo, meglio alle «sue Squadre Celesti», ai sei mila combattenti a cavallo apparsi miracolosamente sulle balze garganiche, il Cavaglieri attribuisce il merito di aver distolto il Turco dal proposito di «mettere a saccomanno tutto il Gargano» nel 1620[83].

A San Michele *depulsori pestis,* inoltre, si innalzano colonne votive per aver salvato Monte Sant'Angelo dalla peste del 1656, ancora una volta con una salvifica *apparitio* dell'Arcangelo che così parla all'arcivescovo Puccinelli: «chiunque con divotione adopererà i sassi della mia basilica nelle case, luoghi, e città, sarà libero dalla Pestilenza»[84].

Una prima conclusione

Se, per riprodurre un espediente visuale in voga, volessimo elaborare un *world cloud,* una nuvola di parole, delle pagine precedenti, spiccherebbero nettamente alcuni termini che ricorrono frequentemente: Dogana, vuoto, immigrazioni, 'provincia di servizio', San Michele, Turchi, terremoto. Non tutti i termini si riferiscono all'intera provincia, descrivendone talvolta solo una parte, situazione peraltro inevitabile in una provincia vastissima – tuttora oltre 7 mila kmq di superficie– e morfologicamente articolata. Se le regioni

---

[80] Macerata, Piccini, 1680. Al mito fondativo del culto di San Michele nella grotta dedicava riferimenti anche l'ignoto «libracciuolo» del Pellanegra, donato all'Alberti dai «venerandi Sacerdoti» di Monte Sant'Angelo (L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., p. 250r).

[81] Ci riferiamo al tema trattato nel volume *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'*inventio *delle regioni (secc. XV-XVIII),* a cura di T. CALIÒ, M. DURANTI , R. MICHETTI, Roma, Viella 2013. Poche notazioni relative alla Capitanata sono nel saggio di G. M. VISCARDI, *Puglie e Basilicata: agiografia e identità regionali in movimento,* (*Ibid.,* pp. 224-225 e 229).

[82] O. BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli diviso*…, cit., p. 261. Ripresa da E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie,* cit. (qui tav. t. XV).

[83] Cit. in C. SERRICCHIO, *Il sacco di Manfredonia tra storia e storiografia*, cit., p. 203.

[84] P. SARNELLI, *Cronologia de' vescovi*, cit., p. 403. Sul ruolo dell'*apparitio* micaelica «per far rinascere un patto protettivo, ormai offuscato e in declino tra il santo per antonomasia del Gargano e la popolazione indigena», cfr. M. SPEDICATO, *La Chiesa di Manfredonia in età moderna,* in *Storia di Manfredonia, vol. II* cit., p. 131.

sono nella storia d'Italia problema storico che trova una provvisoria definizione in età contemporanea[85], per quanto più stabili storicamente, almeno nel pezzo di Mezzogiorno che ci riguarda, le province non sono immuni da cambiamenti significativi[86]. Tutto questo, come si è detto, deve fare i conti con la natura, con il ruolo delle istituzioni e il gioco degli attori sociali.

Così vuota non è tutta la Capitanata, ma particolarmente la pianura del Tavoliere, destinata ad essere popolata stagionalmente da lavoratori avventizi o a divenire precocemente meta di rilevanti flussi di immigrazioni definitive, in partenza dalle aree collinari e montane interne alla provincia e da altre regioni del Mezzogiorno.

Così il pericolo turco riguarda prevalentemente i centri costieri, anche se nel 1620, quando i Turchi assaltano Manfredonia, anche a San Severo «si stette con grandissimo timore» e molti – ricorda il Lucchino - «andarono per le campagne aperte o in alcune torri forti, che non si sarebbe così di subito saputo espugnare»[87].

Il Settecento e l'Ottocento, in questo novero di problemi, porteranno novità significative. E confermeranno persistenze di lungo periodo.

---

85 Il riferimento è a L. GAMBI, *Le "regioni italiane" come problema storico,* in «Quaderni storici» 1977, n. 34.

86 Sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento, ad esempio, cfr. S. RUSSO, *Difficili confini: Capitanata e Molise nel Decennio francese,* in ID. (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese,* Bari, Edipuglia, 2007, pp. 115-134.

87 A. LUCCHINO, *Del terremoto…,* cit., p. 7.